

Fondazione Buziol ospita quattro giovani creativi: ecco i risultati di Open Studio

Design a scuola d'artigianato

Nasce una fontana in pirex da ambientare a Venezia

di Yamina Oudaï Celso

VENEZIA. Una nuova fontana veneziana in vetro pirex costituita da utensili artigianali sovrapposti verticalmente e collocata in uno spazio urbano ancora da stabilire, ovvero una piccola «opera pubblica» che potrebbe sintetizzare emblematicamente il percorso formativo offerto dalla Fondazione **Claudio Buziol** ai quattro giovani designer reclutati direttamente dal Royal College of Arts di Londra ed accolti lo scorso Gennaio nelle sale di Palazzo Mangilli Valmarana. L'accattivante oggetto è un'idea dell'artista ospite Fabien Cappello, lo si sta realizzando nello storico laboratorio del vetraio Massimo Lunardon a Fara Vicentino. Suggella il tentativo di promuovere una virtuosa cooperazione tra il mondo del design contemporaneo e quello dell'artigianato locale: un idillio finora mancato che potrebbe invece evolvere in una relazione felice, oltre che salvifica per l'agonizzante economia degli ultimi anni e per la drammatica decrescita delle manifatture specializzate oggi a rischio di estinzione. E l'auspicio di convertire l'A.I., ovvero la spielberghiana «artificial intelligence», in «artigianato industriale», è stato ribadito, alla presenza dei quattro giovani artisti e della significativa rappresentanza di artigiani veneti che hanno collaborato con loro, dal curatore della residenza Martino Gamper e dal direttore di Fuoribiennale Cristiano Segnanfredo nel corso dell'incontro pubblico svoltosi venerdì sera nei locali dell'Open Studio del palazzo di Strada Nova, in cui la Fondazione ha temporaneamente trasferito la propria attività in attesa di concludere il restauro della splendida sede istituzionale dell'Abbazia di S. Gregorio. C'è chi come l'inglese Bethan Laura Wood è riuscita, con l'ausilio della maestra merlettaia buranese Lucia Costantini, a creare originali "confetti" di pizzo ispirati ai corian-

doli di Carnevale, e chi invece, come Lucia Massari, è in procinto di realizzare un «Vaso bianco di Newton» grazie al supporto della Vetreria Seguso, mentre la londinese Merel Karhof, ispirandosi ai ghirigori salmastri dei Magazzini del Sale, decora lampade e soprammobili con corde di tessuto sui quali ha fatto crescere cristalli di puro sale: tutte opere che confluiranno nell'esposizione «Venice 2132» destinata ad approdare, dal 14 al 19 Aprile, al Salone del Mobile di Milano. Secondo Lunardon il binomio artigianato/design implica anzitutto una lezione di umiltà: «Bisogna continuamente mettersi in discussione, perché solo chi conosce bene la materia è in grado di oltrepassarne i limiti: Carlo Scarpa, ad esempio, era uno che si sporcava le mani andando a scavare nel cemento col badile. Per contro, il guaio di molti artigiani è derivato dall'arroganza di credersi artisti: si sono orientati altrove facendo disperire la capacità produttiva». E non sarà un caso se, come ha sottolineato Segnanfredo, perfino storiche griffes mondiali come Gucci o Louis Vuitton (che ha insediato un laboratorio di calzature a Fiesse d'Artico) hanno utilizzato per le loro più recenti campagne pubblicitarie le immagini degli artigiani al lavoro, a riprova di come il know-how manuale sia, soprattutto in Veneto e nel Nord-Est, la nostra più preziosa risorsa. L'impressione generale è che i percorsi talora dispersivi o ansiosi del design contemporaneo evidenzino una fragilità che sembra stridere vistosamente con la solidità pluridecennale di certe tradizioni artigianali di lungo corso, come ad esempio i pianoforti di Fazioli o i tessuti di Bonotto: ennesima dimostrazione di come la consolidata e un po' pretenziosa gerarchia che antepone sempre e comunque l'arte (di qualsiasi levatura o maturità espressiva) all'artigianato venga oggi provocata e interrogata dai nuo-

vi affascinanti e tortuosi percorsi dell'estetica.



La fontana ideata da Fabien Cappello. In alto i quattro diplomati al Royal College of Arts di Londra